

The Experience of *Altre Modernità*. With an Interview with Laura Scarabelli and Nicoletta Vallorani

Marina Guglielmi

Abstract

This article aims to propose some reflections on the impact of open access publications in the field of cultural studies and literary criticism. The publishing experience of the open access journal *Altre modernità* will be reviewed in dialogue with its Editors-in-Chief, Laura Scarabelli and Nicoletta Vallorani.

Keywords

Cultural Studies; Diamond Open Access Journal; Peer Review; Artificial Intelligence.

L'esperienza di *Altre Modernità*. Con un'intervista a Laura Scarabelli e Nicoletta Vallorani

Marina Guglielmi

Sono numerosi e vari i punti di interesse che differenziano *Altre Modernità*. *Rivista di studi letterari e culturali* dalla media delle riviste letterarie open access italiane. Alcuni sono evidenti fin dal primo impatto, come la varietà linguistica rappresentata visivamente dal titolo mobile in italiano, inglese, spagnolo e francese. Nel panorama italo-centrico delle riviste critico-letterarie nostrane emergono dunque i numerosi saggi scritti in uno dei quattro idiomi fra quelli pubblicati nei trenta numeri monografici usciti dal 2009 a oggi, e nei circa venticinque Numeri speciali inaugurati a partire dal 2011. Nelle quattro lingue sono tradotti tutti gli articoli di "Introduzione" ai singoli fascicoli, offrendo l'opportunità al pubblico internazionale di cogliere il progetto di ciascuno di essi nella sua visione d'insieme, oltre ai singoli abstract e metadati in inglese presenti per ogni saggio. La scelta dell'eteroglossia, sia dal punto di vista linguistico che da quello simbolico, risponde a un progetto culturale ben definito ed enunciato nell'Editoriale del primo numero

Altre modernità/ Otras modernidades/ Autres modernités/ Other modernities [...] esplicita sin dal titolo le sue intenzioni. [...] essa ambisce ad informare e riflettere sulla produzione culturale che la modernità istiga come critica, problematizzazione, alternativa alle nozioni di centralità, potere e procedure di produzione artistica dominanti. In questo senso, saranno oggetto di osservazione e studio mondi sovente geograficamente lontani, ma non solo: si vuole cogliere la novità di paradigmi culturali elaborati per

contenere, deviare, ammorbidire o trascendere il monologismo del *mainstream*¹.

Una rivista e un *team* alla ricerca, dunque, di «lingue finalmente altre e nuove» che permettano di «dar conto di quelle periferie del mondo e del sociale che attualmente costituiscono ribollenti centri di produzione culturale», ma al tempo stesso alla ricerca di nuovi modelli che permettano il «superamento» (*ibid.*) di quella stessa produzione. A questo obiettivo si collegano le scelte coerenti dei numeri pubblicati, basta scorrerne i titoli dal 2009 a oggi per notare le parole chiave che li compongono: contagio, vulnerabilità, resilienza, trauma, pandemie, muri, testimoni, *Illness*, margini, oppressione, resistenza, migranza, inclusione, schiavitù, confine, sfide, errori, decolonizzazioni, diritti, manipolazione, fame, opacità, diaspora, spazio politico ecc. Ognuno di questi fascicoli monografici, affrontato con un approccio trasversale fra studi culturali e studi letterari, apre ai lettori dei panorami originali sull'impegno intellettuale e politico che rispondono con il rigore della scientificità ma anche con la flessibilità espressiva agli esiti autoreferenziali di una certa accademia che non sempre si è accorta del mondo in divenire.

Per fare solo qualche esempio, sono particolarmente fertili per una visione non stereotipata dell'attualità i fascicoli dedicati allo studio delle dinamiche della resilienza nate dalle situazioni di marginalità in senso lato – *Vulnerabilità e resilienza: voci e pratiche dai margini*² – o il numero sul colpo di Stato cileno del 1973 e sulla ricostruzione dei legami con l'Italia – *Il '73 in prima persona: risposte estetiche all'orrore*³ – o, ancora, il fascicolo attuale, *Testi in movimento tra Europa e America*⁴, de-

¹ <https://riviste.unimi.it/index.php/AMonline/article/view/392/536>

² A cura di Albana Muco, Giorgia Testa e Francesca Volpi, numero speciale 2022 <https://riviste.unimi.it/index.php/AMonline/issue/view/1891>

³ A cura di Rubí Carreño Bolívar, Laura Scarabelli, Federico Cantoni, Giuseppe Cali, 30/2023 <https://riviste.unimi.it/index.php/AMonline/issue/view/2082>

⁴ A cura di Laura Scarabelli, Nicoletta Vallorani <https://riviste.unimi.it/index.php/AMonline/index>

dicato – scrivono le due curatrici nell'“Editoriale” – alla militanza artistico-letteraria come chiave interpretativa per «le molteplici contraddizioni che abitano il capitalismo globale».

Altro elemento da sottolineare della rivista è la gestione del flusso editoriale, restituito ai lettori mediante un report dettagliato inserito al termine di ogni “Introduzione” ai fascicoli. Vengono riportati i dati quantitativi di accettazione, revisione e bocciatura degli abstract e dei saggi dell'intero numero, oltre ai tempi della *double blind peer review* per i revisori e della riscrittura per gli autori, delle due fasi di editing, fino alla data della firma del contratto e a quella di pubblicazione online. Al dettaglio della lavorazione degli articoli si accompagnano le informazioni (*About*) sulla pratica della *peer review*, sulle modalità di correzione previste per gli autori, sulla tutela dal plagio, sui doveri di autori e di revisori e sulle procedure contro i conflitti di interesse. L'attenzione particolare alla disseminazione di notizie sui processi di lavoro editoriale interno alla rivista e sulla tutela della qualità rispondono pienamente all'utilizzo consapevole e aggiornato delle potenzialità delle pubblicazioni *open access* e delle risorse dell'*open science*, settori in cui l'ateneo milanese si distingue per innovazione, attività e partecipazione. Ne è un esempio particolarmente rilevante la “Dichiarazione sull'Intelligenza Artificiale”, il cui utilizzo rappresenta un elemento decisamente innovativo rispetto alla comunità scientifica di ambito umanistico e alle comuni linee guida delle riviste accademiche. Spicca dunque *Altre Modernità* nel panorama attuale per la gestione innovativa dell'AI intesa come strumento di lavoro plausibile purché utilizzato in modo responsabile e trasparente. L'adesione alla rete del Diamond Open Access Journal propone inoltre *Altre Modernità* come apripista per le altre riviste che vogliano aderire alle strategie internazionali di un modello di pubblicazione scientifica i cui criteri prevedono, ad esempio, che non siano previsti costi (*fees*) per autori o per lettori, che la selezione rigorosa degli articoli garantisca la qualità, che la possibilità di pubblicazione sia aperta a tutti senza obblighi di affiliazione e appartenenza e, soprattutto, che l'indipendenza del comitato editoriale e scientifico dall'editore sia garantito e tutelato mediante una dichiara-

zione sulla gestione autonoma della rivista⁵. Su tutto questo ci siamo confrontate con le due Journal Manager della rivista.

Cinque domande a Laura Scarabelli e Nicoletta Vallorani

1. Altre Modernità apre le sue pubblicazioni nel 2009 presentandosi come la sede editoriale promossa da ben tre Dipartimenti dell'università degli Studi di Milano. Come nascono il team e il progetto della rivista e come vengono elaborati i singoli fascicoli?

Il progetto originario si legava naturalmente a un territorio intermedio tra studi letterari e studi culturali, e quest'ultimo ambito è per definizione un percorso trasversale attraverso diverse discipline. In più, c'era (e c'è) la questione delle lingue 'parlate' dalla rivista, che fin dal principio sono state più d'una. Questa complessità è stata parte integrante dell'idea da cui è partita l'organizzazione della struttura della rivista, e se n'è dovuto tener conto a più livelli. *In primis*, si è organizzata la redazione in modo da coprire più ambiti disciplinari possibili: questo ha significato comitati scientifici ed editoriali molto numerosi. Essi sono una risorsa, ma anche un problema: ci teniamo molto a consentire a tutti di restare aggiornati e di partecipare attivamente. Anche nell'organizzazione dei fascicoli si è seguito il medesimo criterio. I numeri sono sempre tematici, ma aperti a contributi in varie lingue e di vari ambiti disciplinari. Abbiamo mantenuto una sezione libera – "Fuori Verbale" – destinata ad accogliere pezzi particolarmente validi di giovani studiosi. E consideriamo la sezione "I creativi" una sorta di fiore all'occhiello: saggistica e narrazione letteraria, in prosa o in poesia, non possono essere scisse. L'elaborazione dei singoli fascicoli immaginiamo non si discosti da quel che accade in altre riviste OAD: solo, è resa più

⁵ Cfr. <https://diamasproject.eu/diamas-results-institutional-landscape-survey/>

complessa da tre fattori: la varietà linguistico-disciplinare, la consistenza numerica dei pezzi, che sono sempre moltissimi, e la gestione dei processi di *peer review offline*, che ci impegna in un articolato processo di lavorazione. Ci teniamo a uscire puntuali e a mantenere un dialogo diretto con i nostri autori e i nostri revisori: questo necessariamente implica un lavoro redazionale enorme.

2. *La double blind peer review è uno strumento di valutazione sempre più oggetto di discussione e dibattito, qual è l'esperienza di Altre Modernità?*

Troviamo che sia uno strumento utile e necessario per evitare di pubblicare articoli imperfetti o comunque che non dicono nulla di significativo sul tema proposto.

La nostra posizione è molto netta: non crediamo nelle misurazioni quantitative della ricerca e troviamo che la *peer review* sia l'unico strumento in grado di garantire la qualità di una rivista. Oltre ad evitare la pubblicazione di articoli non ancora maturi o poco significativi, è estremamente importante per generare un dialogo tra pari che, il più delle volte, permette di affinare e migliorare le proposte presentate. Per agevolare questo scambio, i nostri tempi di *peer review* sono piuttosto morbidi, così da dare la possibilità agli autori di trarre beneficio dalle rilevazioni dei revisori e perfezionare i loro testi. Ci interessa più il processo che il prodotto. Stiamo osservando con interesse le sperimentazioni legate alla *open peer review*, che stiamo pensando di introdurre nella rivista, attraverso una sezione dedicata, anche se riteniamo che la nostra comunità scientifica di riferimento non sia ancora pronta a uscire dall'anonimato.

Dobbiamo, però, dire che il processo di *peer review* è molto oneroso in termini di tempo e gestione dei flussi. Il fatto che quello della *peer review* sia lavoro, ma lavoro non retribuito, rende davvero difficile trovare revisori attenti per ciascun contributo e area disciplinare. Di nuovo, anche qui bisogna tener conto dell'estrema varietà delle nostre proposte. Se i gruppi scientifico-disciplinari che

compaiono in *AM* sono diversificati, non possiamo attingere sempre dagli stessi serbatoi, ma ci teniamo molto che i pezzi vengano rivisti da persone competenti. L'ultimo dato rilevante, che spesso ci mette in difficoltà, è la tempistica dei flussi di lavoro: volendo uscire sempre con puntualità, garantendo agli autori tempi di revisione adeguati, siamo costretti a fare pressione sui *reviewers*. Non è sempre facile ottenere una scheda compilata nei tempi giusti, e spesso dobbiamo agire in corsa.

3. *Nelle Informazioni sulla rivista è presente una "Dichiarazione sull'Intelligenza Artificiale" che distingue Altre Modernità da molte riviste accademiche italiane per l'apertura – problematica, importante e costruttiva – all'utilizzo dell'IA in maniera responsabile e trasparente. Quale esperienza avete maturato con l'IA nella rivista?*

L'Intelligenza Artificiale è la più grande sfida del presente: sta rapidamente disegnando un mondo ipertecnologico e interconnesso, in cui l'interazione uomo-macchina sta cambiando il nostro modo di comunicare, di pubblicare e perfino di fare ricerca. Attraverso la nostra dichiarazione sull'Intelligenza Artificiale, chiediamo agli autori che intendano farne uso, di indicare esplicitamente lo strumento utilizzato, l'ambito di applicazione, le *query* di ricerca, e la data di utilizzo, allo scopo di permetterne la riproducibilità e la verifica. Crediamo che sia importante integrare la IA nei nostri processi con fiducia, prestando particolare attenzione al controllo delle fonti d'informazione e agli aspetti etici.

È ancora troppo presto per poter parlare di 'esperienza' dell'IA nella rivista, ma possiamo dire che, da un lato, siamo molto attenti a ogni occasione di formazione e di sperimentazione, che possano rendere la nostra redazione pronta a utilizzare questo strumento in modo vigile, consapevole e non addomesticato, dall'altro, prestiamo particolare cura all'utilizzo di strumenti di IA in sede di *peer review*. Infatti, l'ambito in cui non consideriamo assolutamente applicabile l'IA è quello della *peer review*: la valutazione qualitativa dei manoscritti è

espressione dell'esercizio del pensiero critico, di una analitica complessa e di una disamina della bibliografia di riferimento, che esulano dagli ambiti di utilizzo della tecnologia.

4. *Un altro elemento fortemente innovativo, in linea con le politiche di Open Science dell'ateneo milanese, è il collegamento, nella sezione degli "Avvisi", al nuovo sito di scienza aperta, contenitore di informazioni, video, strumenti per l'innovazione e il dibattito. Come si compone la vostra esperienza editoriale e la vostra progettualità con la realtà del mondo Open Science e con gli organismi istituzionali che se ne occupano?*

Prima di tutto, vogliamo sottolineare che l'Università di Milano da tempo abbraccia i valori della Scienza Aperta, adottando il principio della libertà di accesso alla letteratura scientifica e favorendo la libera circolazione della ricerca. Grazie al lavoro instancabile di Paola Galimberti, responsabile per l'Ateneo della direzione *Performance, assicurazione qualità, valutazione e politiche di open science*, l'Ateneo si è dotato di una Commissione, composta da 31 referenti, presieduta da Flaminio Squazzoni, che partecipa con vigore al movimento OS.

L'impegno dell'Università alla piena accessibilità a dati e pubblicazioni scientifiche è iniziata formalmente nel 2005 con l'adesione alla Dichiarazione di Messina sull'Accesso Aperto alla letteratura scientifica, e si è sviluppato attraverso l'adesione alle *roadmap* per l'Open Science proposte dalla LERU, al consorzio OPERAS per la creazione di un'infrastruttura europea per le scienze umane e sociali, e al progetto *open APC (Article Processing Charges)* per il monitoraggio delle spese per l'*Open Access Gold*.

Già nel 2008 sono apparse in Ateneo le prime pubblicazioni OAD, attraverso la piattaforma OJS e nel 2009 è nata *Altre Modernità*. Oggi la piattaforma OJS, parte della realtà più ampia della Milano University Press, è la più grande d'Italia e ospita oltre cinquanta tra riviste e collane.

La vasta gamma di attività e di informazioni che arricchiscono giornalmente il dibattito della Commissione ha trovato una perfetta sistematizzazione nel sito web dedicato, che diviene una importante bussola che orienta l'azione dei referenti oltre che un ottimo strumento di informazione per chi, nei dipartimenti e fuori, sia interessato alle politiche di OS.

La nostra redazione collabora strettamente con il gruppo di lavoro, soprattutto per quanto concerne le politiche di Accesso Aperto Diamante, nella convinzione che la ricerca e la sua disseminazione debbano essere dirette dalla comunità scientifica, gestite da una infrastruttura pubblica e autodeterminata e votate alla valorizzazione della diversità culturale, del multilinguismo, della eterogeneità di contenuti e formati.

L'esperienza della redazione diviene fondamentale per un confronto diretto sui flussi di lavoro delle redazioni OAD, sui loro bisogni e sulle strategie di disseminazione e comunicazione.

5. Quali sono i progetti editoriali di Altre Modernità rispetto al focus dell'impegno verso le culture marginali, alternative e dissidenti nella complessa realtà contemporanea?

Altre Modernità nasce da un mandato molto preciso, che prende corpo nell'intenzione di occuparci di contemporaneità e di culture marginali. Riteniamo che il lavoro accademico debba sempre più recuperare contatto col mondo e dunque senso. In alcuni casi – per esempio nel numero in uscita sul rapporto tra arte e attivismo – la connessione è molto evidente e dichiarata. In altri casi è più carsica, ma esistente. Non possiamo pensarci come scardinati dall'impegno che dovrebbe, riteniamo, caratterizzare la vita intellettuale in università.

Per questa ragione i nostri numeri, sempre tematici, cercano di interrogarsi sulle principali questioni che animano il dibattito contemporaneo, intercettando voci eterogenee ed eterodosse, appartenenti a differenti contesti culturali. Importante anche la

presenza di reti di ricerca internazionali, che sempre più spesso ci propongono le loro riflessioni attraverso dossier dedicati ad argomenti puntuali.

Le autrici

Marina Guglielmi

Insegna Letterature comparate, Teoria della letteratura e Teoria e strumenti del lavoro editoriale all'Università di Cagliari. Si occupa di transmedialità, di *women studies*, della relazione fra psichiatria, istituzioni totali e produzione dell'immaginario. Un altro campo di ricerca riguarda l'editoria italiana e l'*open access*. Co-dirige *Between*. Attualmente coordina (PI) il progetto "Narration and Care. The Deinstitutionalization of the Asylum System in Italy: History, Imaginary, Planning (from 1961 to today)" (PRIN 2022) - <https://prin.unica.it/de-asylum/>

Email: marinaguglielmi@unica.it

Laura Scarabelli

Insegna Letterature latinoamericane presso l'Università degli Studi di Milano. Si è occupata della costruzione delle identità in America Latina, con particolare enfasi sui contesti cubani. Attualmente si dedica allo studio della narrativa post-dittatoriale del Cono Sud, (*Escenarios del nuevo milenio. La narrativa de Diamela Eltit 1998-2018*, 2018). È membro fondatore di *LaRed internacional de Literatura y Derechos Humanos* (lared.red). Co-dirige con Nicoletta Vallorani la rivista di studi letterari e culturali *Altre Modernità* e la collana di traduzione di saggistica *Idee d'America latina*. Le sue traduzioni più recenti sono (*Di*)struzioni d'uso per una macchina da cucire di Eugenia Prado Bassi, 2023 e *Manodopera* di Diamela Eltit, 2020 e *Errante, errática. Pensare il limite tra letteratura arte e politica*, 2022, edizione critica italiana dei saggi della stessa autrice.

Email: laura.scarabelli@unimi.it

Nicoletta Vallorani

Insegna Letteratura Inglese e Studi Culturali presso l'Università degli Studi di Milano. Ha al suo attivo pubblicazioni sul colonialismo e postcolonialismo, sulle geografie urbane e sulle intersezioni tra *Crime Fiction*, *Science Fiction* e *Migration Studies*. Di recente, ha contribuito a *The Routledge Companion to Crime Fiction* ("Crime Fiction and the Future", 2019). Con Simona Bertacco, è autrice di un volume su traduzione e migrazione, con introduzione di Homi K. Bhabha (*The Relocation of Culture*, Bloomsbury, 2021). Con la medesima co-autrice e William Boelhower sta curando il *Bloomsbury Handbook of Literature & Migration*. Coordina il progetto *Docucity. Documenting the Metropolis*, su film documentario e geografie urbane, e il Centro di Ricerca Coordinato CHAIN. Con Laura Scarabelli, co-dirige l'online journal *Altre Modernità*.

Email: nicoletta.vallorani@unimi.it

L'articolo

Data invio: ---

Data accettazione: ---

Data pubblicazione: 30/05/2024

Come citare questo articolo

Guglielmi, Marina, "Altre Modernità. Rivista di studi culturali e letterari", *Altri mondi possibili (teoria, narrazione, pensiero)*, Eds. P. Del Zoppo – G. Fiordaliso – A. Cifariello – E. De Blasio, *Between*, XIV.27 (2024): 728-738, www.betweenjournal.it.